

RETROSCENA La vera storia

Di Maio-Renzi, la trattativa c'era: ecco perché è fallita



Il grande freddo La rottura risale al 2016 *Ansa*

FELTRI A PAG. 7

IL RETROSCENA

La vera storia dei 60 giorni L'ex premier era pronto a sostenere Di Maio premier, ma con ministri dem tutti nuovi e scelti da lui

Il duello tra Quirinale e Renzi: così è fallita l'intesa con i Cinque Stelle

» STEFANO FELTRI

“L a pace possono siglarla soltanto i generali”. Così Matteo Renzi, in questi giorni, spiega a chi glielo chiede perché è saltata l'ipotesi di un governo Pd-Cinque Stelle che sembrava plausibile, dopo i negoziati tra il segretario reggente Maurizio Martina e il presidente della Camera Roberto Fico (M5S). Sulla base del resoconto di fonti interne al “giglio magico”, il *Fatto* ha ricostruito la storia dei 60 giorni di trattative dalla prospettiva renziana.

IL 4 MARZO ci sono le elezioni, il Pd crolla al 18,7 per cento. La mattina dei risultati, lunedì 5, il ministro della Cultura Dario Franceschini chiama Renzi:

“Devi lasciare la segreteria, dobbiamo fare l'accordo di governo con i Cinque Stelle”. Renzi risponde che “è ovvio” che si dimetta, ma ogni eventuale rapporto con il M5S “va costruito”, deve risultare un'opzione digeribile – perché inevitabile – per un partito che si è presentato come antitetico ai Cinque Stelle. In quella fase Renzi e i renziani auspicano il governo giallo-verde Lega e M5S in base alla “logica del pop corn”: confidano di recuperare consensi mentre l'esecutivo populista combina disastri. Ma Renzi non esclude a priori l'ipotesi di un governo Pd-M5S, anche se per quell'opzione ha molto meno interesse di Franceschini, che già si vede presidente della Camera a suggello dell'alleanza.

La lettura dei renziani è questa: il Quirinale vuole i Cinque Stelle in maggioranza, perché sono il primo partito, e tra l'euroscettica Lega e l'europeista Pd preferisce que-

st'ultimo come socio di minoranza. Dentro i Cinque Stelle, però, c'è chi già punta su Matteo Salvini, a cominciare da Davide Casaleggio.

La scelta di Renzi è dettare la linea – “tocca a loro governare” – e poi sparire: l'ormai ex segretario sa di essere imprescindibile per ogni maggioranza Pd-M5S, “basta che al Senato votiamo contro io, Francesco Bonifazi e Caterina Bichi e salta tutto”, dice in quei giorni per sedare gli entusiasmi dei dirigenti del partito che si affidano invece a Franceschini e Luigi Zanda.

Il ministro della Cultura non gradisce la nettezza di Renzi nel costringere il M5S a trattare con la Lega: “Tumi hai tolto il sogno di una vita”, si sfoga quando il 24 marzo quella tattica porta all'elezione di Roberto Fico a presidente della Camera nell'ambito di un accordo Lega-M5S sulle presidenze. Franceschini resta

senza poltrona.

Il 5 aprile Renzi manda il primo segnale di voler riprendere il controllo delle trattative, al posto di Martina, e riunisce i suoi parlamentari negli uffici dell'azienda di Andrea Marcucci, capogruppo renzianissimo al Senato. Il 6 aprile *Repubblica* titola ancora “Più vicino il governo Salvini-Di Maio”, ma proprio sul quel quotidiano il giorno dopo, 7 aprile, appare un'intervista a Di Maio che sorprende molti: “Al Pd dico: sotterriamo l'ascia di guerra e diamo un governo al Paese”. C'è la frase che i renziani aspettavano: “Nessun veto su Renzi, non voglio andare al voto”. L'ex premier e i suoi collaboratori vedono in quelle parole il segnale che Di Maio ha recepito l'input del capo dello Stato Sergio Mattarella: visto che Salvini non rompe con Silvio Berlusconi, Di Maio deve trattare col Pd. Con Renzi, però, non contro di lui.

LO SCHEMA ISPIRATO da Mattarella in quei giorni, dicono le fonti renziane, è il seguente: Di Maio premier, Marco Minniti al ministero degli Interni e vicepremier (casella ambita anche da Martina), Franceschini ministro, un ministero a Renzi o, meglio ancora, l'impegno a indicarlo come commissario europeo o presidente del Consiglio Ue nel 2019. "Tutti dentro a fare da badanti a Di Maio", sintetizzano i renziani. Ai Cinque Stelle lo schema va bene, perché salva la premiership per Di Maio. Ci sarebbero state anche aperture per dare un ruolo a Maria Elena Boschi, non al governo ma vice presidente della Camera al posto di Ettore Rosato. L'unico veto grillino è su Luca Lotti, indagato per lo scandalo Consip.

Renzi però ha un piano completamente diverso: un governo Pd-Cinque Stelle, ma con ministri dem tutti nuovi, scelti da lui. Quelli in carica hanno già troppe ambizioni personali per fare gioco di squadra e poi sarebbe il terzo governo con le stesse facce, gli elettori non capirebbero. Renzi auspica che il Quirinale dia l'incarico di formare il governo a Matteo Salvini e che il leader leghista fallisca. Esclusa quell'opzione, l'ex premier si aspetta di ricevere da Di Maio un'offerta di programma minimo accettabile e, con quella in mano, andare davanti all'assemblea del Pd da segretario dimissionario e presentare l'alleanza coi Cinque Stelle come atto di responsabilità istituzionale. Una trattativa difficile che solo lui può gestire. Se invece il Colle insiste nell'affidarsi a Franceschini, a Minniti e agli altri vertici ribelli, Renzi ha anche un piano per far saltare tutto: lanciare Raffaele Cantone o Roberto Fico come premier al posto di Luigi Di Maio.

MA SERGIO MATTARELLA compromette i disegni renziani: invece di dare l'incarico a Salvini, il 19 aprile affida un mandato esplorativo alla berlusconiana Elisabetta Casellati per sondare l'alleanza M5S-centrodestra. Una scelta che lascia sempre aperta l'opzione Lega-Cinque Stelle e tiene Salvini in partita. Mattarella poi continua a complicare i piani di Renzi: l'esplorazione successiva la affida a Fico, che tratta con Martina. Ed è in quel momento che Renzi pronuncia la frase: "La pace possono siglarla soltanto i generali". Martina, al massimo, è un tenente. E un accordo tra due leader di minoranza dei rispettivi partiti - ragionano i renziani - può essere approvato dalla piattaforma Rousseau, ma è inaccettabile per la direzione e l'assemblea del Pd, dove la maggioranza è ancora di Renzi.

Il 29 aprile Renzi sta preparando il suo ritorno in pubblico, in serata deve parlare a *Che tempo che fa* su Rai1. Ma al mattino legge sul *Corriere della Sera* la lettera con cui Di Maio fissa i punti della trattativa col Pd: molti sono accettabili, ma c'è anche l'impegno alla "necessaria reintroduzione dell'articolo 18". Renzi sbotta: "Sembra una lettera scritta da Stefano Fassina, pare il programma di LeU". È chiaro che Di Maio sta trattando con Martina e la minoranza, non coi renziani. Renzi va da Fazio e, bruciando sul tempo la direzione del Pd convocata per il 3 maggio, chiude a ogni alleanza con i Cinque Stelle, spingendoli verso la Lega.

In questa storia pare decisiva la distanza tra Renzi e Mattarella. La rottura, come ha ammesso in tv l'ex premier il 5 marzo, risale al 2016: dopo la sconfitta al referendum costituzionale, Renzi voleva andare alle elezioni, Mattarella invece decise di completare la legislatura con Gentiloni premier. E poi c'è il caso Bankitalia: Renzi ha attaccato a lungo il governatore I-

gnazio Visco, accusato di aver poco vigilato sui disastri bancari. Poi, dopo l'estate scorsa, l'ex premier si è chetato: aveva ricevuto rassicurazioni che il Colle e Gentiloni avrebbero favorito, con discrezione, un ricambio al vertice di Bankitalia.

QUANDO HA CAPITO invece che Mattarella e Gentiloni avevano deciso di confermare Visco, Renzi si è sentito tradito: il Pd era il partito di maggioranza, gli sarebbero state imputate tutte le colpe del governatore. E così il 17 ottobre ha avallato una mozione per attaccare il governatore sostenuto da Mattarella. I rapporti con il Colle sono stati definitivamente compromessi. Coni risultati che abbiamo visto.

Le date

5 marzo
Renzi si dimette da segretario e sceglie l'opposizione

7 aprile
Di Maio si dice pronto a trattare col Pd

19 aprile
Mandato esplorativo a Elisabetta Casellati (FI)

24 aprile
Mandato esplorativo a Roberto Fico (M5S)

29 aprile
Lettera di Di Maio al Pd, chiusura di Renzi da Fazio

LA STRATEGIA

Il piano segreto era aspettare il flop di Salvini e poi trattare, lui avrebbe avuto un posto da commissario Ue nel 2019

GELO TOTALE

Il negoziato minato dai rapporti logorati col Colle: prima sulla data del voto, poi sulla riconferma di Visco



La pace possono siglarla solo i generali

LA LETTERA DI DI MAIO

Pare il programma scritto da Fassina



Il triangolo

Sergio Mattarella con Luigi Di Maio il 12 aprile durante le consultazioni; sotto, il senatore Matteo Renzi

Ansa / LaPresse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.